

Grazie Presidente!

Il nostro concittadino, Matteo Pellicone ci ha lasciato. Il Presidente della Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arte Marziali si è spento a Roma in seguito ad una incurabile malattia. Nato a Reggio Calabria l'11 gennaio del 1935 si era laureato in Economia e Commercio ed esercitava l'attività di commercialista. Aveva praticato diversi sport fin da giovane per poi dedicarsi alla lotta greco-romana con la Società Ginnico Sportiva Fortitudo 1903 di cui era stato prima Atleta e poi Dirigente.

Nel 1961 dopo aver ricoperto incarichi a livello regionale, era stato eletto per la prima volta nel consiglio federale del settore lotta della FIL-PJ. Nel 1980 era entrato a far parte del Bureau della Fédération Internationale Lutte Amateur (FILA) di cui poi divenne vicepresidente confermato anche nell'ultima assemblea elettiva del 2010. Il 29 marzo 1981 era stato eletto Presi-

dente della Federazione Italiana Lotta Pesì Judo. Sotto la sua guida la Federazione, oltre ai numerosi successi ottenuti in competizioni olimpiche (2 ori 3 argenti, 6 bronzi nel Judo; 3 ori 1 argento nella Lotta, 1 oro nei Pesì) e internazionali, aveva avviato una serie di importanti modifiche strutturali e organizzative. È stato sotto la sua presidenza che ha preso corpo il progetto e poi la costruzione del centro tecnico federale di Ostia la struttura polisportiva divenuta la casa di tutte le discipline di combattimento. Confermato ad ogni rinnovo delle cariche federali aveva sempre avuto all'interno del suo mondo un vasto consenso e una rinnovata fiducia. Il 29 novembre scorso, a causa della sua malattia, aveva rassegnato le dimissioni dalla presidenza dalla Fijlkam. Fautore dell'ingresso delle gare femminili nel programma olimpico - le donne nel Judo sono entrate dal 1988 a Seul

mentre le lottatrici hanno fatto il loro ingresso ad Atene nel 2004 - si è battuto fino all'ultimo e con successo per far rientrare la Lotta nel programma olimpico dopo la decisione della possibile sospensione presa dall'Esecutivo del CIO a Losanna il 12 febbraio 2013 poi modificata dalla Sessione a Buenos Aires l'8 settembre scorso.

Il Suo ultimo saluto:

"Cari tesserati della Federazione, amici della Lotta, della Pesistica, del Judo, del Karate, delle Arti Marziali, carissimi tutti: è a Voi che rivolgo, nel momento che lascio la Presidenza federale, un sentito, immenso, affettuoso "Grazie !" Ho trascorso nel nostro mondo fatto di impegno, di lealtà, di regole da osservare, di obiettivi da raggiungere e di volta in volta superare, oltre 55 anni, prima come atleta ed interpretando, successivamente, i ruoli e le funzioni di tecnico, di membro

del Consiglio Federale, di Vicepresidente e di Presidente. Nel momento della mia elezione alla Presidenza, che risale al 29 marzo 1981, feci con voi un patto: "se non avevo fatto promesse alla vigilia - dissi nella mia prima dichiarazione - ora ve ne faccio una: prendo impegno solenne di lavorare sodo perché la nostra Federazione raggiunga i massimi vertici in campo internazionale". Ad altri spetta il compito ed anche il dovere di certificare i progressi ed i risultati raggiunti: da parte mia posso solo affermare che ho rivolto il massimo delle mie attenzioni e speso tutte le mie energie per onorare il patto preso con me stesso e con i miei compagni di viaggio, in una avventura che personalmente mi ha completamente gratificato. Rinnovo il ringraziamento iniziale alle varie anime federali: partendo dalla



Dr. Matteo Pellicone

base su cui si costruisce ogni edificio (le Società e tutti coloro che operano sul territorio) per giungere ai vertici dirigenziali e tecnici. A loro consegno una eredità di passione, di risultati, di realizzazioni organizzative e strutturali che sicuramente riusciranno a conservare e ad accrescere. Sono certo che la nostra Federazione saprà rinnovarsi nella tradizione, onorando la sua storia, le sue conquiste, la sua serietà. Buon lavoro a tutti.

Matteo Pellicone

L'Archeostatuaria rivela chi sono i due Guerrieri

Le due statue rappresentavano due personaggi realmente vissuti perché lo scultore o gli scultori che hanno realizzato le due opere d'Arte, pur aumentando di molto le dimensioni corporee, hanno copiato, fedelmente, alcune deformazioni del loro sistema scheletrico: scoliosi, rettilineizzazione delle vertebre cervicali, varismo del V dito dei piedi, ipercifosi e iperlordosi. Il sovraccarico dell'elmo, della corazza, dell'arma impugnata e dello scudo utilizzati dai guerrieri per eseguire azioni di

combattimento hanno determinato le alterazioni strutturali del loro sistema scheletrico. La colonna vertebrale del "Vecchio" presenta una "classica" scoliosi dorso-lombare e la rettilineizzazione del tratto cervicale, mentre i suoi piedi evidenziano l'allargamento della zona di appoggio laterale con una riduzione dell'altezza dell'arcata plantare - piede piatto - ed il varismo del V dito. Nel "Giovane", invece, si può notare un'accentuata iperlordosi, compensata, da un'ipercifosi del tratto dorsale.

Questi dismorfismi che possono definirsi "professionali" non diminuiscono la funzionalità, la potenzialità e neanche l'estetica dei due guerrieri. Dallo studio della fisionomia muscolare degli arti inferiori e dei muscoli posteriori delle spalle emergono dati molto interessanti, da cui possiamo sicuramente dedurre che i Bronzi di Riace hanno esercitato attività belliche differenti. Gli arti inferiori del "Vecchio" sono compatibili, per fisionomia, con soggetti che cavalcano. Infatti, i glutei, gli adduttori ed

i muscoli dei polpacci sono molto definiti ed ipertrofici. Anche la meno accentuata ipertrofia della muscolatura posteriore delle spalle e del dorso del "Vecchio", che appare poco sviluppata, dimostra, ulteriormente, che questo guerriero trasportava l'elmo, la corazza, la lancia e lo scudo sul cavallo. Diversamente, il "Giovane" presenta i piedi ben strutturati, le dita armoniose, simmetriche e senza alterazioni scheletriche. Inoltre, l'ipotonia di alcuni muscoli delle cosce, in particolare degli ad-

duttori, dimostra che questo guerriero non andava a cavallo. La particolare impugnatura della lancia, tra le due dita della mano destra, indice e medio, permetteva ai "Bronzi di Riace" di adoperare e mantenere l'arma con una mano e, quindi, trasportarla agevolmente durante gli schieramenti dell'esercito, e le parate militari, inoltre, con l'aggiunta di un laccio di cuoio (Ankùle), consentiva loro di lanciarla sul nemico con maggiore potenza e precisione.

Riccardo Partinico



Il ministro Bray di fronte al "Vecchio"